INA
105

Digitized by Google

Sorbat. LVIII - 105

Digitized by Google

Digitized by Google

586032

RICORDI

A

GIACOMO MARGONY

PRATICANTE INGEGNERE MECCANICO PRESSO I FRATELLI SHARP
A MANCHESTER

DELL'

ABATE LUDOVICO ROMANO

DI MORMANNO

PROFESSORE DI FILOLOGIA ED ELOQUENZA ALL' I. R. ACCADEMIA
DI COMMERCIO E DI NAUTICA IN TRIESTE.

TRIESTE,
I. Papsch & C. Tipografi del Lloyd Austriaco.
1847.

Digitized by Google

Il sentimento di gratitudine verso chi si impose per più anni il grave peso dell' istruzione nella mia famiglia, ed il desiderio esternato da molti di partecipare di alcuni salutari avvisi dal medesimo lasciati a mio figlio, che gli fu compagno nell' ultimo suo viaggio in Francia, nel Belgio ed in Inghilterra fino a Manchester, ove venne da lui collocato per compiere i suoi studj pratici d' ingegnere meccanico nella rinomata fabbrica di locomotive de' fratelli Sharp, mi obbligano a darli alla luce nella lusinga che potranno riuscire cosa grata anche a coloro che vorranno impiegare alquanti minuti nel trascorrerli.

EMERICO MARGONY.

Digitized by Google

Al chiarissimo Sig. Abate

D. Giovanni Armentani di Mormanno

A NAPOLI.

Le spontanee e felici produzioni del vostro esimio ingegno e profondo sapere, che in età tanto avanzata, qual è la vostra, portano l' impronta del vigore di una fervida e florida giovinezza, e delle quali non cessate di spesso arricchirmi, sono per me un balsamo salutare in mezzo a tante prove di rassegnazione cui piacque alla divina Provvidenza di assoggettarmi, e che Voi solo conoscete appieno, per avervi sempre preso la più viva parte. Al leggerle son trasportato all' età felice degli ameni studj, perchè, non cesserò mai di ripeterlo, mi pare di aver in esse per le mani un novello Ovidio nel secol nostro. Tale è l'effetto che in me cagionano i pensieri, che il vostro genio per le Muse vi detta come scherzando. Traluce dagli stessi il vostro cuore, la vostra modestia, e quella pacatezza d'animo ch' è il retaggio di una vita ben condotta, e del sapersi isolare, per quanto è possibile, in mezzo ai rumori di una tanto popolosa città.

Digitized by Google

Non posso corrispondere con eguale effetto ai vostri preziosi doni. Dovete contentarvi di alcuni ricordi da me lasciati ad un mio allievo nell' ultimo mio viaggio in Inghilterra. Seguendo io gl' impulsi della mia vocazione, e dell' interesse che sa in me destare la bene intenzionata studiosa gioventù, considero come la più ricca e durevole ricompensa il vederla ben avviata, e risoluta di distinguersi nell' intrapresa carriera. Se con questi non vi richiamo agli anni più belli della vostra vita, come fate Voi coi vostri inimitabili scritti, vi presento almeno i concepimenti dell' animo mio, che conosco essere a Voi bene accetti, e così compio con maggior sicurezza il desiderio da Voi tante volte esternato di possedere qualche cosa del mio.

Graditeli con quei sentimenti di verace amicizia di cui mi avete date sì costanti prove, e credetemi

TRIESTE, 20 Dicembre 1846.

Il vostro affez. amico
L. ROMANO.

Mio carissimo Giacomo.

L'attenzione che avete prestata ad ogni mio cenno durante il nostro viaggio da Trieste a Manchester, e nella mia breve dimora in questa città, dovrebbe rendere inutile ogni altro mio ricordo nel separarci. Considerando però che le massime che ci conducono a ben vivere, a renderci stimabili nella società, e a tenerci lungi dalle occasioni, che formar possono l'infelicità nostra, non sono, in qualunque circostanza, in qualunque luogo, ed in qualsivoglia età, mai abbastanza ripetute, mosso io dal vivo attaccamento per voi, e per l'ottimo vostro affettuosissimo genitore, vi lascio per mia memoria le seguenti brevi espressioni dettate dal solo sentimento che mi parla di continuo al cuore a vostro riguardo.

Per compiere i vostri studj, ed appropriarvi una delle più belle ed utili professioni del secol nostro, siete trapiantato in mezzo ad una nazione, che oggi domina il mondo per la sua possanza, per la sua industria, e pel suo commercio. Nel breve tempo che vi trovate tra essa avete pure potuto rimarcare con quanta dignità gl'Inglesi agiscano, e più d'ogni altro che oggetto interessante sia per loro la religione, non im-

porta quale. Concepiscono essi immediatamente un' idea d' interno disprezzo per tutti coloro che negligono le pratiche della propria, o parlano con poco rispetto e sano giudizio delle altre. La religione è puro sentimento umano, e chi non ne ha non è uomo. Fortunato voi che siete imbevuto e persuaso di questi santi principj, come nei nostri discorsi vi ho più volte messo alla prova, ed avete corrisposto coi fatti a convincermi, che vi sono profondamente scolpiti nel cuore. Bisogna però saperli conservare e praticare; del che non ho il menomo dubbio.

Dopo il sentimento di religione convengo con tutti gli altri, che il segno caratteristico che distingue l' uomo dall' animale non è la semplice ragione, ma la retta ragione, ossia il buon senso. Questa esige che prima di risolverci ad agire diamo una occhiata intorno a noi stessi, onde prevedere, per quanto è possibile, le conseguenze buone o cattive delle nostre azioni, per non esporci a ricorrere ad inutili ed inefficaci rimedj; che consideriamo il proprio stato, ove ci troviamo, da chi siamo circondati, qual è la nostra vocazione e se abbiamo le forze per compierne i bisogni, quali sieno i nostri doveri e se li adempiamo con soddisfazione di coloro da cui dipendiamo, da uno sguardo de' quali possiamo assicurarcene.

Tutti gli uomini hanno l' istinto di voler primeggiare almeno nella propria sfera. Questo è ciò che chiamasi amor proprio, che dà vita ed alimento al punto d' onore. Vi è pero il virtuoso e vero amor proprio e punto d' onore, ed il vizioso e quindi falso amor

proprio e punto d'onore. Il primo consiste nell'essere con gran delicatezza attaccato al proprio decoro. L'altro, che prende poi il nome di orgoglio e quindi di superbia, è riposto nel voler sostenere il preteso decoro col sacrifizio del giusto, del vero e dell'onesto, e di quanto si para dinanzi, non avendo riguardo che ad una cieca ambizione, che vagheggia ributtamento, e la severa attenzione altrui.

Prima di agire pensate maturamente con chi avete da fare. Se mai dovrete insegnare, badate che il vostro allievo concepisca fin da principio una dignitosa idea di voi, sia qualunque il vostro esteriore, che troppo presto svanisce. Ciò può ottenersi in tre sole lezioni. Nella prima dovete fargli comprendere, ch'egli non sa davvero quel che vuole imparare. Nella seconda dovete convincerlo, che voi sapete bene ciò che vi proponete d'insegnargli. E nella terza, che voi saprete anche bene ammaestrarnelo; mentre si può essere un dotto professore, senza però che sappiasi far da maestro, ossia senza conoscere la difficil arte d'insegnare, ciò che più importa. Dopo queste tre lezioni universali e preliminari, vostra principal cura deve essere nelle susseguenti di serbare un metodo semplice, procurando di mantenere chiarezza e concatenazione in tutte le spiegazioni, non osando di trattare se non quello di cui siete estesamente, con profondità ed esattezza informato, senza far tralucere nelle lezioni nè dubbj nè debolezza, o, quel che è peggio, ignoranza di ciò che insegnate; perchè allora siete perduto; e bisogna ritirarsi a tempo, per non divenire oggetto di disprezzo del vostro stesso allievo,

che per tutta la sua vita e con tutti, a giusta raglone, parlerebbe della vostra ignoranza, o prosunzione.

Se vi troverete poi in circostanze opposte, praticante cioè, o scolare, il caso non è meno difficile per la gran differenza che passa tra voi e l'indicatore, o istruttore. Già egli sente là sua dignità, perchè altrimenti non occuperebbe quel posto. Vuole e deve mantenerlo, e lo saprà ancora pel bene dell' ordine, della sua carica, e di uno stabilimento qualunque. Ecco il sentimento di onore. Chiunque per poco l'attacca commette un grave errore, perchè si preferisce il veder perire al perire noi stessi, mentre il leggersi che alcuni hanno di propria volontà realmente offerta, non già per la patria, ma per altri, la loro vita, son tratti assai rari al mondo. Questo è un momento importante, ed un difficile atto a praticarsi. Senza una perfetta rassegnazione, ed un'abitudine alla moderazione è quasi impossibile di serbare quella delicatezza che si richiede per non compromettersi. Si ponderi la propria situazione. È quella di apprendere? Dunque ascoltare, osservare, ritenere, rispondere con precisione a ciò che vien domandato; non oltrepassare i limiti del dovere; sempre sincero, franco e conseguente a ciò che si è detto per intima convinzione, dopo essere stato richiesto, lasciando al tempo, primo ed imparziale giudice delle nostre azioni, il verificare le nostre semplici assertive o cenni su qualche domanda che ci è stata fatta, o proposizione o spiegazione nostra spontanea; mai però non impugnando ciò che ci si oppone o propone.

Quantunque l'uomo sia capace di elevarsi colle

sue facoltà mentali sopra tutta la sua specie, e superar sino sè stesso, pure non gli è dato di poter bene eseguire due diverse cose ad una volta. Quella unità di azione, di tempo e di luogo su cui si è tanto discettato nelle varie scuole per ogni genere di componimenti, è voluta dalla natura, sia quanto si voglia grande ed estesa l'opera nostra; perchè senza unità, che dà luogo all'evidenza, nessun parto dell'ingegno umano ha l'impronta del bello.

Guidati da questa verità, di cui la natura medesima ad ogni momento ci avverte mediante i nostri errori, non basta essere stati giudiziosi e felici nella scelta della professione, la quale si vuol esercitare, ma è di assoluta necessità che nell'esecuzione di quanto questa richiede nelle sue minime parti non campeggi, o s'introduca distrazione alcuna, che faccia fraintendere, travedere, o poco vedere e niente intendere. *Fa quel che fai*, è la gran massima, e difficilmente si sbaglia col seguirla. Questa salutare attitudine sorgente di perfezione, di pace domestica e sociale, è il prodotto di una saggia educazione nei due primi lustri dell'umana vita, e nella fortunata occasione di convenientemente proseguire l'istruzione nelle rispettive scuole. Con ragione si vuole, che in queste regni un giusto rigore nell'attenzione da prestarsi a quanto vi s'insegna, onde l'ingegno divenga penetrante, pronto nel concepire, rassegnato, elastico, e morbido; cose tutte che mal saprebbero attendersi da una fatale malintesa condiscendenza, che produce un misto di ostinatezza e di capricci poco dissimili dalla pazzia, che stancano e disgustano

le persone meglio intenzionate e più pazienti e sino i genitori medesimi, che con grave lor danno si trovan costretti ad allontanare dal proprio seno la lor prole per non essere più in istato di correggerla. Solamente la riflessione, che ci presenta il passato, il presente, e l'avvenire è quella che arresta i nostri passi nelle dubbiezze, e ispira coraggio e fermezza quando siam convinti di agire con rettitudine. Ma essa viene per difetto di educazione generalmente chiamata in soccorso nei bisogni estremi, o quando siamo già caduti nel precipizio, mentrechè dovrebbe servirci di guida. Per quella poca esperienza giornaliera, che l'età vostra ha finora permesso, voi avete già fatto la prova in vostro favore della giustezza di queste osservazioni.

In qualunque situazione quindi trovasi l'uomo, per non isprecare inutilmente il tempo, oggetto il più prezioso di cui può a suo capriccio disporre, deve concentrare le sue idee, e dirigerle come un baleno su quello che ha di mira, dare la maggior attenzione a ciò che da altri vien proferito per sua istruzione, e ripeterlo per quanto è possibile nella sua mente, onde vi resti impresso, ed averlo pronto alle occasioni: così fa tesoro del tempo, prova la più grande interna soddisfazione che ispira coraggio in tutto, comunica perfezione a quanto sta eseguendo, e quel che più d'ogni altro vale, non è costretto di stancare la pazienza di chi lo avvicina e fargli concepire un' opinione assai svantaggiosa di lui per la sua distrazione e sbadataggine; ben inteso che non sempre si trovano coloro, che si compiacciono di ripetere ciò si è detto, e ri-

spondere a domande che avrebbero potuto risparmiarsi. Passo sotto silenzio molte anomalie che si vedono nell'umana specie, e rimarcabili anche nei bruti, le quali potrebbero pure spiegarsi con questo principio.

La docilità non affettata attira tutt'i cuori. Per ben riuscire in questa, come in ogni altro, è d'uopo farvi l'abitudine. È perciò necessario che nella società non si faccia distinzione tra povero, ricco, ignorante, dotto, buono o cattivo. Deve dirsi: questi è uomo al par di me, che in questo momento gode della sua libertà, sia qualunque la sua condizione, e può darsi da un momento all'altro il caso che avessimo bisogno di reciproco soccorso ed assistenza. Niente più facile, che il sapere in che consiste questa virtù. Se mai vien lodato alcuno, se ne ascolti attentamente la ragione. Se vien biasimato, se ne cerchi anche il motivo. Questi casi non sono mai rari, anzi ci cadono alla giornata sott'occhio. Altro dunque non ci resta che abbracciare il bene, ed evitare il contrario. Sono queste le migliori lezioni del ben vivere. Saremo convinti in fine, che mal provvede a sè stesso chi si attira l'altrui disprezzo pel proprio comportamento, e che si può anche stabilire per massima con poche eccezioni, che se non tutti, almeno la maggior parte de' mali ce li procacciamo noi medesimi; che per essere stimato, ben accetto, riverito ed amato, non occorre schierare gran numero di eroiche azioni, ma basta soltanto non recar disgusto di propria volontà, e semplicemente non cagionare del male, se non siamo in istato di operar del bene; e che l'uomo si acquista

per lo più l'abbominazione del suo simile coll'insulto, che la vanità e l'orgoglio suo malinteso cagionano a coloro che sono al di sopra, al di sotto, o a lui eguali. La docilità è il segnale della data e ricevuta educazione. Essa è una pianta, che produce sempre, e con certezza il suo frutto in mezzo alle più grandi desolazioni, più che gl'immensi tesori, che potrebbero aversi accumulati. Non metto in conto, ciò ch'è incalcolabile, il rendersi superiore fino all'invidia, orrendo mostro che non gode mai nè concede pace.

I pericoli della seduzione trovansi dappertutto, e dove meno si attendono. Altro riparo non abbiamo in ogni età, in ogni condizione, che di evitarne al più possibile le occasioni. Misero chi una volta entra in questo labirinto funesto! Difficilmente troverà il mezzo di uscirne. Il miglior preservativo che possa suggerirsi è l'occupazione assidua, cercando d'impiegare se non con profitto, almeno gentilmente le ore di ricreazione, e così evitare l'oziosità, che conduce senza dubbio al male. Molto poi ben dispone l'animo nostro, e lo trattiene dall'avvilimento il conversare con persone ben educate, i discorsi, ed il contegno delle quali ci edificano, ed il fuggire come capitali nemici, gl'irreligiosi, gli oziosi, i dissipati, i licenziosi, i parassiti, ed i maldicenti, che non cercano se non formare compagni delle loro forti, e pericolose sregolatezze, dei loro vaneggiamenti, e dei chimerici piani, che ci portano all'orlo del precipizio, e finiscono colla nostra rovina.

Molti ingegni van perduti sulla terra per mancanza di mezzi e di occasioni per coltivarli; e molti an-

cora perchè mal diretti, per forza deviati, o strappati dalla loro vocazione per ignoranza, o per ambizione fatale di coloro dai quali dipendono. Nessuno di questi casi parla in giustificazione vostra. Non si è così cieco di voler a voi attribuire un ingegno straordinario, che per quanto lusinga, non è però alle volte meno pericoloso; ma siam contenti di quel che possedete. Col lume del buon senso, e colla perseveranza si perviene più lungi di quel che si crede. Per vostra elezione, sempre secondato a proseguire i vostri studj di meccanica, e posto adesso come voi siete a compirli in uno dei più rinomati stabilimenti di questo genere in Inghilterra, e per conseguenza dell'Europa, dipende affatto da voi l'acquistare quella indipendenza, che tutti al mondo cercano, e che voi con ardore mostrate desiderare. A voi spetta prima di tutto materializzare il calcolo, e conversar costantemente coi fatti, dei quali dovete rendere esatta ragione a voi stesso, ed agli altri. Date un'occhiata intorno a voi, e vi sfido a trovarmi un solo nel quale sieno concorse tante circostanze per prepararlo a trar profitto dalla propria volontà, e mettere alla pratica le cognizioni, che avete dovuto voi finora acquistare. Sarà assai difficile. Oggi la fortuna è nelle vostre mani. Dessa è costretta dalla Provvidenza a visitare tutti, ed almeno una volta nella vita mostrarsi propizia ad ogni persona vivente. Deve quindi fare il giro del globo, e non ha tempo di trattenersi a replicare la visita. Bisogna dunque afferrarla e saperla tener ferma. Eccovene il momento. Non ve lo fate sfuggire, e per riuscirvi non

vi stancate di leggere spesso questi miei pensieri dettati dall' esperienza e dall' attaccamento per voi, di cui lascio alla vostra memoria il richiamarne le prove.

La gratitudine che si trasforma insensibilmente in affetto, è il fondamento e legame della società; è perciò che dicesi non esistere più spregevole essere di un ingrato. Tutti abbiam bisogno dell' ajuto altrui fin dal nascere. Questo è un dovere che viene scambievolmente compensato. Col crescere degli anni però, allorchè le nostre forze hanno acquistato il vigore sufficiente da poter far uso del nostro corpo per procurarci il necessario sostentamento, non siamo in diritto di aspirare all' altrui soccorso, ma ciascuno deve da sè stesso quello procacciarsi, altrimenti la società verrebbe distrutta dall' istesso principio che la compone. Se giunti in questa età in cui un padre potrebbe dire ad un figlio: «andate a procurarvi da vivere», spinto egli da naturale tenerezza si addossa il peso di promuoverlo, e fa che si distingua dagli altri, comincia allora la gratitudine. Se potesse leggersi nel cuore di un padre il tumulto degli affetti, che svegliasi in questo momento in lui, le incertezze, le sollecitudini, i timori, quel figlio medesimo che n'è l'oggetto, con tenera ben ponderata energia sorgerebbe a dirgli: *padre fermatevi, cessate, vi espongo forse a troppo soffrire, non ci sarà compenso tra il soffrire ed il godere.* Ma tutto egli volentieri sacrifica per vedere il frutto delle sue veglie e delle sue angosce; e quel che più sorprende, senza pretenderne compenso. Il solo scopo di tante sue privazioni forse, e di continui timori, non è altro

che il veder felice colui al quale sono state così generosamente prodigate tutte le sue cure.

Cade a proposito un utile suggerimento in questo incontro, per non andar soggetto a spessi dispiaceri nella vostra vita. Quando sarete nello stato di far del bene ad altrui, dimenticatelo subito. Praticate il contrario quando lo riceverete. Tenetelo fermamente impresso nel vostro cuore, e non mancate darne prove alle occasioni.

Testimonio come voi siete stato da molti anni, e continuate ad esserlo del mio ben volere verso di voi, e della fermezza colla quale ho financo negletto la propria salute in più momenti affin di perfezionarvi, e rendervi sempre più stimabile, e ricco di cognizioni utili, sarà tutto questo, appena disgiunto da me, dimenticato. Pretendo però da voi un nobil ricordo, e non dovete negarmelo, nulla costandovi, e potete darmelo; anzi formerà questo la vostra indipendenza, alla quale dovete continuamente dirigere i vostri sforzi, studiandovi di abbandonare e fuggire quel che potrebbe opporvi ostacolo, abbracciare con fervore, e stringere con perseveranza, giudizio e fermezza ciò che ve ne appiana ogni giorno la strada. Il nobil ricordo è quello di sentirvi distinto nella vostra carriera. Sarò felice e fortunato, e non cesserò mai di dichiararvi modello di gratitudine e riconoscenza.

Per quanto sia lunga la nostra vita ed indefesso lo studio, non sappiamo mai abbastanza. Se più si apprende, più si conosce la propria ignoranza, ed è evidente contrassegno di mente limitata e vuota di co-

gnizioni, il credere che siasi giunto all' apice della perfezione e non vi sia nulla più d' apprendere, tanto in generale, che in particolare sopra un oggetto anche il più ovvio e da altri diffusamente trattato. Non tutti sono fatti per tutto. Ogni uomo ha un differente modo di vedere e di sentire, e perciò quanti uomini, tanti giudizj sul soggetto medesimo.

Tutto questo ci ammonisce ad essere sempre docili alle osservazioni altrui, ed a non ostinarci nelle proprie. Se la ragione è dalla parte vostra, accennatela con dignità, con modestia e con semplicità, e la vedrete farsi strada da sè sola senza aver bisogno di ripetute e ricercate dimostrazioni, che degenerano in sofismi, e finiscono col pretendere di aver sempre ragione, e persuadersi di poter tutto dimostrare, molto più se c' imbattiamo con persone che non sono ben informate di quello su cui è quistione, e per quest' abitudine contratta cerchiamo addurre prove ed esempi su quello di cui non siam certi, coronando l' opera con poco onore, se non col ridicolo.

Senza metodo e sistema di vivere, il tempo va nella maggior parte perduto, e nulla di ciò che s' intraprende si conduce a termine con perfezione. L' uomo è il centro delle sue azioni, le sue operazioni ne sono i raggi, ed il suo ingegno la circonferenza. L' ordine in tutto ci mette al nostro luogo, abbrevia il lavoro, fa abbondare il tempo, e non lascia mai campo alla noja. Le ore del giorno devono essere giudiziosamente distribuite, e con esattezza e precisione impiegate a' rispettivi lavori, se sono diversi, e se un solo, tutte

a quello consecrate. Nessun ritardo, nessuna negligenza, ed essere sempre il primo al suo posto, senza che altri abbia il tempo di rivolgere il suo pensiero svantaggiosamente sopra di noi, perchè allora si presentano alla memoria con molta esagerazione i minimi nostri difetti, del che nessuno al mondo va esente, e che noi difficilmente riconosciamo, o non vogliamo riconoscere con quel rigore che rimarchiamo quelli degli altri.

Le ore libere che sono per voi solamente quelle della sera, dovete distribuirle parte ad una gentile ricreazione, qual è la musica, di cui vi siete convinto coi fatti essere grandi i vantaggi, e parte al vostro studio scientifico, perchè se volete distingnervi dovete aver sempre pronte le teorie per i necessarj calcoli e dimostrazioni in una scienza cotanto vasta, e che ogni giorno fa dei progressi nei tentativi di rendere più facili e meno pericolose le comunicazioni tra un luogo e l'altro sulla superficie del nostro pianeta. In breve proverete quanto aggradevole sia una vita ben sistemata, nella quale tutte le ore del giorno sono ben distribuite ed impiegate, e vi convincerete pure che quando l'uomo ha poco da fare, non ha mai tempo abbastanza, anzi poco o nulla conchiude, e quando ha molte ben regolate occupazioni, quello gli avanza, e tutto compie a dovere; e tale tenor di vita non ha prezzo, perchè influisce sempre favorevolmente sopra ciò che s'intraprende.

La pietra fondamentale delle ricchezze e dell'indipendenza è l'avere relativamente bisogni il meno

possibile. Senza avvedersene l'uomo se ne crea troppi, ed alcuni, dobbiamo confessarlo, contro natura, e che a ben riflettere lo degradano. Fra questi devono annoverarsi il fumare ed il prender tabacco. Troverete ben pochi, e forse nessuno, che abbia potuto lasciare queste abitudini dopo averle contratte per puro scherzo, o per leggiera condiscendenza. Richiedeteneli, e ponderate quel che vi risponderanno. Verrete dichiarato da loro assai felice, se vivete esente da questi costosi bisogni, che non solo non recano profitto, ma scavano dolcemente tal vuoto nel vostro peculio, che se dopo qualche tempo andaste a darvi un'occhiata, vi rincrescerebbe non poco nel vedere, che avete gettato al vento molte somme di danaro, le quali avreste potuto più vantaggiosamente impiegare. Troppo tardo è il pentimento, qualora l'abitudine è divenuta un primo bisogno, che pretende a tutto costo venir soddisfatto e preferito ad ogni nutrimento. Accade lo stesso delle bevande spiritose, ove il clima eccita e costringe ad usarne.

Tenete esatto conto del vostro, ricordandovi di quanto vi ho fatto rimarcare a questo riguardo nel nostro viaggio, e come per avvezzarvi ad essere conseguente, le teorìe sono state sempre poste alla pratica.

Più di tutto vi raccomando infine di badare alla vostra salute in un paese, in un clima ed in un tenore di vita, ai quali tutti non siete uso. Guardatevi dall'esporvi al cambiamento istantaneo della temperatura, e da sforzi piuttosto erculei, cui la vostra fisica costituzione tante volte v'invita. Sarete sempre vicino al pericolò di rovinarvi. Fate delle vostre forzè l'impie-

go necessario, e riserbatevi di straordinariamente adoperarle negli estremi bisogni in cui la vita potesse correr evidente pericolo.

Ho piena fiducia che il vostro zelo nell'adempimento dei vostri doveri, la vostra condotta esemplare come è stata finora, i modi urbani, modesti, e riconoscenti verso tutti quelli che per effusione di buon cuore vi accolgono ed assistono con sincero affetto e gentilezza, mi daranno giusto motivo di continuare, sebben da lontano, a conversare con voi, ed a mantenere lieto e contento il vostro genitore, col quale siamo stati sempre unanimi, e proseguiremo ad esserlo, nel promuovere il vostro bene.

Al fine di ogni seconda settimana siamo in attenzione di vostre lettere.

Possa il Cielo secondare i nostri giusti desiderj e spargere su voi le sue benedizioni, che noi non cesseremo di fervidamente e continuamente implorare, e che non dubitiamo ottenere, avvalorati sempre dal vostro concorso, mancando il quale mancherebbe tutto.

Vi bacio teneramente. Addio.

Manchester, 10 Ottobre 1846.

L. ROMANO.

58(052

Digitized by Google

MARIO GUADAGNO
LEGATORIA
E AFFI
Vico
Cod.

Digitized by Google

PAL
LVII